Anno IV - N. 22. 5 Dicembre 1915. Conto corrente colla Posta.

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.ª E LA 3.ª DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO: Anno . . L. 1.50 — Semestre. . L. 0.80 ESTERO IL DOPPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5 50 copie . . L. 1.50 — 100 copie. . L. 3.— ESTERO IL DOPPIO

UN UOMO

Questo articolo è stato pubblicato dalla Equità, *il forte periodico delle donne socialiste francesi; noi siamo lieti di poterlo offrire alle lettrici della* Difesa.

* * *

Una calda battaglia è ingaggiata intorno al nome di *Romain Rolland*. I suoi obiettivi oltrepassano l'autore di *Al di là della mischia*, pagine coraggiose, che ebbero un'eco mondiale. Si tratta, in realtà, di una lotta fra i fedeli del culto della Forza, ed i partigiani del Diritto. Tutti coloro che non hanno abdicato davanti alla tempesta, tutti coloro che soffrono per la presente tragedia, ed hanno la volontà di adoperarsi a renderla meno crudele — si sono raggruppati intorno al grande onesto uomo che ha osato parlare di umanità allorchè si udirono soltanto il rombo del cannone e le grida di odio.

Nel momento in cui i letterati « di moda » immergevano la loro penna nel sangue e la brandivano come una spada, *Romain Rolland* s'è levato, reggendo un ramoscello di olivo.

Egli ha avuto l'audacia di ricordare che prima della guerra c'era la pace, che dopo la guerra ci sarà ancora la pace. Egli ha avuto l'audacia di ricordare ai non combattenti, ai deboli, ai vecchi, che il loro dovere era quello di salvare dalla tormenta i tesori spirituali conquistati nel corso dei secoli.

Allorchè i fucili cadranno dalle mani stanche, l'Europa ferita e piena d'onta avrà bisogno di curare le sue ferite; avrà bisogno di riprendere l'opera pacifica e feconda che non avrebbe dovuto mai abbandonare. Che avverrà allora, se tutte le idee di giustizia, di bontà, di progresso, vengono calpestate? Non bisogna che ciò avvenga.

Romain Rolland è stato il primo a ricordare che la guerra non deve far indietreggiare la civiltà. Il compito degli scrittori, dei pensatori, non è forse quello di conservare questo patrimonio, che non appartiene singolarmente a un dato paese, ma che è comune a tutti? Egli ha osato levarsi per dire che tutti gli uomini sono fratelli; ha stigmatizzato i responsabili, e, davanti alla giovinezza entusiasmata offerta alla mitraglia, ha avuto il gesto d'amore del pastore pietoso che si piega sulle vittime, senza distinzione.

E, perchè egli è rimasto un uomo in mezzo alle demenza collettiva, la folla degli sciocchi, degli affaristi, dei cinici, ha urlato. Si guardano bene dal mostrare al loro credulo pubblico le pagine eloquenti che li smentirebbero. I tristi eroi della penna hanno ingiuriato colui che li ha giudicati.

Cosa non hanno essi detto... Hanno perfino pubblicato uno scritto il cui titolo stesso è un'ignominia. « Romain Rolland contro la Francia? » Nei tempi antichi era tacciato d'eretico chiunque aveva l'audacia di rinnegare i dogma. Le fiamme dei roghi soffocavano le parole della verità. Oggi i roghi sono spenti, ma l'intolleranza sussiste ancora. Tutti gli scrittori spudorati, tutti i codardi che inneggiano alla guerra senza aver il coraggio d'impugnare un fucile, tutti i vecchi impotenti che sogghignano sulle tombe dei giovani hanno accusato Romain Rolland di essere un cattivo francese. Essi hanno gettato l'onta su codesto uomo coraggioso perchè lui solo ha osato far udire il grido della sua coscienza indignata.

In questo momento se vi è uno che salva il grande nome della Francia costui è appunto Romain Rolland.

Io non parlo dei combattenti, essi danno il loro sangue; ma gli altri non hanno forse un compito che non è davvero quello di seminare l'odio? Non potrebbero evitare di fare i bravacci, spregevoli « Tartarins » dei quali il ridicolo farà giustizia? Non sentono un dovere più umano che li chiami?

Per sciocchezza, per pazzia e molto di frequente per interesse, non hanno voluto comprendere che il solo mezzo di servire il loro paese, se il loro petto era troppo fiacco per esporlo sui campi di battaglia, era di lenire i mali morali e materiali, conseguenza della guerra. I francesi che hanno l'orgoglio di dirsi all'avanguardia della civiltà non debbono forse affermare la loro incrollabile fede nella riconciliazione degli uomini liberati dai tiranni e dai pregiudizi atavici? Non hanno essi il dovere di considerare, senza cieche passioni, queste folle che si massacrano senza conoscersi, senza odiarsi, senza neppur sapere la ragione del loro sacrificio? Non abbiamo il diritto d'esprimere l'immensa pietà che ispira tale orribile spettacolo? Solo Romain Rolland l'ha fatto! Egli ha così meritato il titolo di grande francese che gli amici gli hanno decretato.

Quando tanti poveri ignoranti mascherano la loro leggerezza, la loro sciocchezza con diserzioni politiche che essi stessi non comprendono, quando tanti pusillanimi dissimulano la loro viltà sotto un falso eroismo si può essere fieri di proclamarsi semplicemente un uomo, orgoglioso di sentirsi veramente tale!

— Non dipende da noi che la guerra cessi, ha scritto egli, ma da noi dipende che essa divenga meno aspra. Vi sono medicine per il corpo, ma ne occorrono anche altre morali per guarire il rancore, il bisogno di vendetta di cui sono avvelenati gli spiriti dei nostri popoli. E di pensare a questa guarigione è appunto il compito di noi scrittori. E mentre i militi della Croce Rossa spargono la dolcezza del loro soccorso in mezzo ai combattenti, proprio come le api della Bibbia fabbricavano il miele nella gola del leone ucciso, noi secondiamoli nel campo dello spirito, cerchiamo di sanare le piaghe dell'anima a coloro che lottano. —

Delle minaccie, delle volgari ingiurie furono la risposta. Fortunatamente tutte le anime nobili non sono estinte in quel paese, tutti i cuori non sono sordi, tutti i pensieri non sono schiavi, tutti i sentimenti di bontà, di giustizia non sono esclusi. Colui che proclamò: — Io parlo per sollevare la mia coscienza e nello stesso tempo sollevare quella di milioni d'altri che in tutti i paesi non possono o non osano parlare — ha visto rivolgersi verso di lui la simpatia di tutti gli onesti. Più egli fu assalito e più egli è amato. La riconoscenza e l'ammirazione degli spiriti superiori gli possono essere di conforto, se pure di conforto ha bisogno tale uomo. Ho veramente inteso pronunciare il suo nome con affetto.

Le donne non possono che applaudire alla sua generosità coraggiosa. Per istinto esse parteggiano per la vittima contro il prepotente, per l'amore contro l'odio. Così sono almeno quelle che hanno ripugnato di camuffarsi in ridicole valchirie e, perciò, hanno ascoltato la voce di Romain Rolland che dice:

— Sotto la pioggia delle bombe delle due armate i vignaioli della Champagne raccolgono la loro vendemmia; ebbene noi pure facciamo la nostra. Essa reclama tutti coloro che sono fuori del combattimento.

Io trovo che per gli scrittori vi è qualche cosa di meglio da fare di quello di scrivere le sanguinose parole: — Uccidete, uccidete! Io trovo la guerra esecrabile, ma più esecrabili ancora quelli che la decantano senza farla. Che si direbbe di capitani che marciassero dietro le loro truppe? Il dovere di chi vien dietro coloro che combattono è di rialzare i caduti, è di ricordare il motto troppo dimenticato: — Carità fra le armi!

Quale donna non condivide quest'idea? quale non sente il bisogno d'adottare questa divisa? Le donne hanno la vera pietà viva, quella, cioè, che s'indigna, esse, perciò, maledicono la guerra poichè hanno cuore materno. E perciò siano ricche o povere, colte o ignoranti, vecchie o giovani, esse parteggiano per l'uomo che ha avuto il coraggio d'esprimere ciò che pensano; esse, con Romain Rolland, sono per la vita contro la morte, per la pace contro la guerra.

MARCEL CAPY.

LE DONNE SOCIALISTE
nella repubblica Elvetica.

L'*Avanti!*, occupandosi del Congresso Socialista Svizzero, riferiva che la Sezione femminile di Berna proponeva di chiedere il *referendum* popolare sul diritto di voto alle donne; le Sezioni femminili di Zurigo, Berna, Basilea invitarono il Gruppo parlamentare a proporre una legge protettrice del lavoro a domicilio, con uffici per la fissazione dei salarî minimi.

Al Congresso ha pronunciato un vigoroso ed acclamato discorso la compagna Angelica Balabanoff, del quale diamo qui il sunto riportato dall'*Avanti!*

« Brevi parole — ella dice — un contrasto profondo incolmabile è tra le parole — se fossero soltanto parole — che preparano l'avvenire, e la sanguinosa spaventosa realtà in cui milioni di proletari, protagonisti e pionieri di quell'avvenire, si distruggono a vicenda, trascinando nel vortice della distruzione anche quanto si era costruito per l'avvenire. Se tuttavia, accetto il vostro invito, gli è perchè la Direzione del Partito Socialista d'Italia, a cui mi onoro di appartenere, mi dà un incarico concreto e preciso. Il Partito Socialista svizzero è riuscito a mantenere in questo momento travolgente e burrascoso la linea di condotta che gli ha valso l'approvazione di tutti i compagni rimasti sul terreno dell'Internazionale; e ciò è dovuto al fatto che dal primo momento della bufera esso si è imposto il compito — indipendentemente dalle proprie contingenze politiche — di mantenere fede al socialismo, all'Internazionale. Ma al Partito socialista svizzero è stato anche possibile mantenere il suo carattere di classe non solo entro il paese, ma anche fuori promuovendo manifestazioni atte a far sentire ai proletari di tutti i paesi che l'Internazionale, o ciò che di essa ci è rimasto, non può morire, ma deve invece vivere; e ciò è dovuto alla collaborazione fra Partito socialista d'Italia e Partito e compagni svizzeri, dal Convegno di Lugano fino a Zimmerwald. Se, quindi, la Direzione del Partito manda ai compagni svizzeri l'espressione della sua solidarietà e l'assicurazione che l'appoggierà in tutto ciò che essi potranno fare per rendere omogeneo il movimento internazionale, queste non sono parole platoniche, bensì la continuazione di ciò che in realtà si sta effettuando dallo scoppio della guerra in poi.

« La guerra stessa ha fatto sì che entro i limiti di ogni singolo partito nazionale i rapporti internazionali e tutto il problema internazionale occupi un posto preponderante; anzi la ragione d'essere dei partiti che oggi vogliono e possono svolgere un'attività socialista, il loro dovere elementare di fronte ai proletari di tutti i paesi, è oltre a quello di agevolare un'azione internazionale, per la fine delle carneficina dei popoli, anche quello di preparare ai lavoratori che torneranno estenuati, dissanguati, avviliti, delusi dalla guerra imperialista, e che troveranno i rimasti a casa nelle stesse condizioni delle *munizioni* che siano altrettanto efficaci nella lotta contro il capitalismo e altrettanto micidiali per l'attuale sistema sociale, come le munizioni fatte e adoperate da proletari nell'interesse delle classi dirigenti sono state efficaci e micidiali nella distruzione dei beni più alti ed inalienabili dell'umanità ».

LA SAUMONEAUX IN LIBERTA'?

Il *Volksrecht* di Zurigo annunzia che Youhaux smentisce nella *Bataille* che il partito socialista francese non si sia accupato del caso della socialista Saumoneaux. Vero è invece che la Confederazione generale del Lavoro ha incaricato la presidenza di fare i passi necessari per ottenerne la liberazione. La delegazione ha avuto venerdì scorso un colloquio col rappresentante del Governo e questo fece una dichiarazione la quale fa sperare in un sollecito scarceramento della nostra compagna.

Il *Volksrecht* a sua volta scrive di sapere da altra fonte che lo scarceramento non significherebbe ancora l'assoluzione ma che l'istruttoria aperta contro la Saumoneaux continua e che la difesa è stata assunta dal socialista Longuet. Del resto, prima ancora ancora della Confederazione del Lavoro, c'è la Direzione del Partito che si è adoperata per la sua liberazione. Difatti il giornale *Populaire du Centre* di Limoges annunzia che la Saumoneaux è già stata rimessa in libertà.

Franz Mehring - Clara Zetkin - Rosa Luxembourg
processati in Germania.

L'*Humanité*, di Parigi, riceve dal suo collaboratore « Homo » la seguente corrispondenza:

Si ricorderà che la rivista *Die Internationale*, che era uscita l'anno scorso, sotto la direzione di Franz Mehring e Rosa Luxembourg, fu proibita dopo il primo numero, che era stato confiscato.

L'istruttoria che in quell'epoca fu aperta contro i due direttori amministrativi (Peter Berter ed Heinrich Pfeiffer) e l'autrice dell'articolo « Il ristabilimento dell'Internazionale », Rosa Luxembourg, è terminata colla messa in istato d'accusa dei compagni e delle compagne sopra nominati. per eccitamento all'odio di classe, eccitamento alla disubbidienza contro le leggi, eccitamento a commettere atti illegali e crimini contro la legge sullo stato d'assedio, eccitamento al delitto di resistenza effettiva, eccitamento di militari a reati d'insubordinazione.

Pare che la data del processo non sia ancora stata fissata. Si sa che la compagna Rosa Luxembourg si trova già fin dal mese di maggio in un carcere di Berlino, e chè la compagna Clara Zetkin, in cattivo stato di salute, non è stata liberata provvisoriamente che da poche settimane, dopo di aver trascorso due mesi nelle carceri di Karlsruhe.

Dimostrazioni di donne socialiste
A BERLINO.

La *Berner Tagewacht* narra che il 30 ottobre alcune centinaia di compagne berlinesi si recarono davanti alla casa del *Vorwarts* dove si trovano anche tutti gli uffici socialisti. La Direzione e il Comitato del Partito stavano appunto tenendo una seduta e le compagne chiesero di essere ricevute. Si tentò dapprima di rimandarle a casa. Poi si lasciò entrare nella sala della seduta una deputazione, la quale presentò il seguente memoriale:

« Egregi compagni!

Noi veniamo per incarico della maggior parte delle compagne berlinesi, per riferire direttamente alla Direzione e al Comitato del Partito intorno agli umori che regnano nei nostri circoli e intorno ai nostri desideri e alle nostre richieste. Sembra infatti che i rappresentanti eletti dai compagni berlinesi nel Comitato del Partito, non riferiscano e non votino e non agiscano per nulla nel senso dei loro mandatari.

È noto alla Direzione che qui come altrove regna grande fermento ed esasperazione in seguito al rincaro dei viveri e questa esasperazione ha già provocato numerosi tumulti che impensieriscono ».

Il memoriale delle donne socialiste continua ricordando che la questione del caro vivere non è isolata ma si connette a tutta la politica del Governo, non può quindi venir risolta se si è d'accordo con tutto quello che fa il Governo.

Il memoriale accenna quindi alle speculazioni dei grandi industriali e agrari, alla censura, alla soppressione di alcuni giornali socialisti, e dice che ormai non bastano più le proteste a porte chiuse ma ci vogliono proteste pubbliche.

Il memoriale conclude: « Noi chiediamo perciò alla Direzione del Partito che esso metta in pubblico, ed energicamente, tutti i progetti di conquista del Governo e della borghesia e che esso dia chiara espressione alla crescente volontà di pace del proletariato. Gli sforzi fatti dalla Direzione del Partito sono assolutamente insufficienti e resteranno senza successo finchè la Direzione del Partito e i Gruppi parlamentari si terranno fermi ai concetti seguiti finora e appoggeranno la politica guerresca del Governo. Se invece la Direzione del Partito è decisa ad adoperarsi energicamente contro il caro vivere e in favore della pace allora avvincerà alla propria bandiera non soltanto le masse socialiste ma anche grandi schiere della piccola e media borghesia; allora diventerà nuovamente quello che esso era prima del 4 agosto 1914: il rappresentante degli interessi delle classi popolari ».

Il mio profondo sentimento è l'orrore contro il militarismo prevalente, che ci riconduce alla barbarie, alla violenza, alla frode.

HERBERT SPENCER.

Chi combatte, non odia!

Alessandro Morel narra nel *Liberateur* un episodio che riproduciamo:

« Una dama della Croce Rossa che l'altro giorno accompagnò un treno di feriti gravi da Costanza a Lione, mi ha narrato l'episodio seguente, che merita di essere conosciuto ovunque. Il treno francese era arrivato verso le due del mattino alla stazione di Matran, nel Cantone di Friburgo, fermandosi per l'incrocio con un treno tedesco... Francesi e tedeschi si trovarono per un momento fermi gli uni in faccia agli altri, un metro di distanza. Ci si domandava, con una certa angoscia, che cosa sarebbe avvenuto.

— Ecco là i tedeschi! — disse qualcuno.

Subito i feriti francesi presero i pacchetti che erano stati loro offerti nelle stazioni di passaggio e li gettarono nei vagoni dei tedeschi gridando:

— Sono dei compagni! Chi sa che non siamo stati noi a ferirli?...

« Questa scena durò appeno mezzo minuto; ma non avrebbe potuto essere più emozionante. E stato un gesto francese. E quando simili cose avvengono nel nostro territorio elvetico, durante la notte e nascostamente, mentre tutti dormono, bisogna renderle pubbliche ad alta voce. I nostri cuori, — ha concluso la signora della Croce Rossa, — serrati da tanta angoscia, hanno bisogno di espandersi ».